

L'iniziativa

**Ucraina, incubo fame
 Il Papa rilancia:
 domenica la colletta**

FULVIO SCAGLIONE

Non è pace, non è guerra. Per certi versi è la situazione peggiore. Da quando, nel febbraio 2015, furono siglati gli accordi di Minsk II, il Donbass, la tormentata regione orientale dell'Ucraina che ha ottenuto combattendo un'autonomia che nessuno ufficialmente riconosce, vive in questo stato.

A PAGINA 4

FULVIO SCAGLIONE

Non è pace, non è guerra. Per certi versi è la situazione peggiore. Da quando, nel febbraio 2015, furono siglati gli accordi di Minsk II, il Donbass, la tormentata regione orientale dell'Ucraina che ha ottenuto combattendo un'autonomia che nessuno ufficialmente riconosce, vive in questo stato. Formalmente gli accordi sono stati rispettati: le armi pesanti sono state allontanate, i reparti dell'esercito ucraino e le formazioni degli autonomisti si sono ritirate dalla linea del fronte e gli osservatori internazionali sono sul terreno. Ma tra forma e sostanza c'è, almeno nel Donbass, una grande distanza. Sono decine le persone, in gran parte civili, morte in questo anno abbondante di cosiddetto "cessate il fuoco". Non si contano le sparatorie, i colpi di mortaio caduti sulle case, gli agguati dei cecchini. Ed è lontanissima, poi, la risoluzione della parte politica della vicenda. Secondo il dettato di Minsk II, il Governo ucraino deve realizzare una riforma della Costituzione per concedere uno "statuto speciale" alle regioni autonomiste del Donbass. Ma il progetto di riforma, per essere approvato, deve ottenere almeno 300

Ucraina, domenica la colletta Il Papa: guerra dimenticata

Così Francesco riaccende i riflettori sulla crisi

"si" sui 450 deputati della Rada, il parlamento ucraino, e questa quota non è mai stata nemmeno sfiorata. D'accordo con il presidente Poroshenko, il Parlamento ha modificato il proprio statuto, allungando le procedure per la modifica e quindi offrendo al presidente più tempo per costruire un consenso che al momento pare comunque impossibile. Anche perché Poroshenko, nei primi mesi di quest'anno, è passato da una crisi all'altra: le dimissioni del ministro dell'Economia Aivaras Abromavicius, che ha accusato lo stesso Presidente di scarsa volontà nella lotta alla corruzione; lo scandalo del procuratore generale Viktor Shokin, accusato di chiudere un occhio sui traffici illeciti all'interno dell'apparato statale; le dimissioni del premier Yatsenyuk; la profondissima e irrisolta crisi economica, appena mitigata dall'assistenza finanziaria del Fondo monetario internazionale e certo non risolta dall'entrata in vigore (gennaio 2016) dell'Accordo di libero commercio con l'Unione Europea. Poiché non si procede con la riforma in Ucraina, nel Donbass le milizie filorusse e autonomiste non disarmano e, al contrario, continuano a consolidare la struttura di quella che vorrebbero far diventare una Repubblica autonoma. La Russia, che li appoggia, continua per questo

a essere colpita dalle sanzioni economiche dell'Unione Europea e degli Usa. È questo il quadro in cui si è incancrenita una crisi umanitaria tra le più brutali dell'Europa contemporanea. La guerra del Donbass e le difficoltà economiche hanno spinto quasi due milioni di ucraini a diventare profughi interni o rifugiati (600 mila persone, per esempio, si sono stabilite in Russia), le distruzioni e la fuga delle persone ha reso comatosa l'attività produttiva delle regioni autonomiste, che un tempo erano la spina dorsale dell'economia ucraina. Secondo dati generalmente accettati, prima della guerra i governatorati di Donetsk e Lugansk generavano il 20% della produzione industriale nazionale, e oggi almeno metà delle fabbriche e degli stabilimenti è distrutta. Come se questo non bastasse, il Programma alimentare mondiale ha reso noto che un milione e mezzo di persone, a causa dei due anni di guerra, soffre ora di un deficit alimentare che per almeno 300 mila uomini, donne, vecchi e bambini è ormai grave e richiede un intervento d'urgenza. Nell'Europa del terzo millennio, quindi, non solo c'è la guerra ma c'è anche la fame. Una vergogna impossibile da accettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO

Il gesto proposto il 3 aprile nel segno della misericordia

Era il 3 aprile, domenica della Divina Misericordia, quando papa Francesco aveva lanciato la colletta per l'Ucraina. Nella riflessione che aveva preceduto la preghiera del Regina Coeli, il pensiero del Pontefice era andato a quanti «più hanno sete di riconciliazione e di pace». In particolare, Bergoglio aveva fatto riferimento all'Ucraina, a coloro che «rimangono nelle terre sconvolte dalle ostilità» e a quel milione e più di persone che «sono stati spinti a lasciarle dalla grave situazione

che perdura». E aveva aggiunto: «Oltre ad accompagnarli con il mio costante pensiero e con la mia preghiera, ho deciso di promuovere un sostegno umanitario in loro favore». Di qui la scelta di indire «una speciale colletta in tutte le chiese cattoliche d'Europa». I proventi della colletta si aggiungeranno a una consistente somma di denaro messa a disposizione da Francesco. Il Pontificio Consiglio "Cor Unum" è stato incaricato della gestione dei fondi, secondo i progetti vagliati localmente da un'apposita Commissione. Nei prossimi giorni è prevista una missione in Ucraina da parte di monsignor Giampaolo Dal Toso, segretario di "Cor Unum".



Un uomo fra carri armati e filo spinato a Donetsk in Ucraina (Ansa)

L'appello

All'udienza generale di ieri rilanciata l'iniziativa che impegnerà tutte le Chiese cattoliche europee in una raccolta straordinaria per il Paese vittima di una vera e propria emergenza umanitaria. Donazione che si aggiungerà alla somma offerta dal Pontefice stesso



La popolazione dell'Ucraina soffre da tempo per le conseguenze di un conflitto armato, dimenticato da tanti.

Come sapete, ho invitato la Chiesa in Europa a sostenere l'iniziativa da me indetta per venire incontro a tale emergenza umanitaria. Ringrazio in anticipo quanti contribuiranno generosamente all'iniziativa, che avrà luogo domenica prossima, 24 aprile.



Il Papa. L'udienza generale di ieri

